

Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio - Gubbio Perugia Anno LXXI - N. 1 - Marzo 2020 - Sped. in abb. 45% - Legge 662/96, art. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia



il maggio eugubino

Gubbio, 23 Luglio 1950

Bollettino a cura del Comitato "Maggio Eugubino,"
CASELLA POSTALE N. 25

Anno I - N. 1

Concittadini!

Alcuni giorni or sono annunciammo attraverso un manifesto la costituzione del Comitato "Maggio Eugubino" concittadini,



Alcuni giorni or sono annunciammo attraverso un manifesto la costituzione del Comitato "Maggio Eugubino" concittadini, ruscito di qu... nel mese di maggio... come centro di tradizione... Ceri... il "Maggio Eugubino" dovrà essere il risultato di manifestazioni varie a carattere folkloristico, religioso, culturale e artistico; contribuirà a far volgere l'attenzione sulla nostra città che, pur avendo un patrimonio d'arte d'incalcolabile valore, è stata, per ragioni varie, per troppo tempo immeritata obliata.

Incomparabile è lo scenario in cui si svolgono tali manifestazioni che saranno tanto più suggestive quanto più scrupolosamente curate nei minimi

INVITO AGLI EUGUBINI

Tutti i concittadini che hanno parenti eugubini residenti lontano dalla nostra Gubbio, sono vivamente pregati di comunicare al Comitato l'indirizzo ed i nominativi dei loro congiunti ai quali sarà inviato il nostro Bollettino.



Al Comitato "Maggio Eugubino" deve servire a unire in un elevato sentimento civico tutti gli Eugubini, e a immetterli sempre più "gaudentes et iubilantes" nella corrente delle nostre amabili tradizioni, ricche anche di tanti elementi spirituali e religiosi, un po' mancante l'adesione, richiesta e desiderata del Vescovo, il quale si sente il padre di tutti e tutti abbraccia con vivo affetto. In ciò si lusinga di essere il continuatore di S. Ubaldo, che tanto bene ha voluto e vuole agli Eugubini. Con S. Ubaldo, dunque, invia i suoi auguri e la sua benedizione.

† BERAMINO UBALDI
VESCOVO

Perchè si è costituito il Comitato

Come già è stato pubblicato nella cronaca regionale dei maggiori quotidiani italiani, per iniziativa di un gruppo di eugubini ai quali sta grandemente a cuore il prestigio della propria città che desiderano vederla e sapere valorizzata sempre più per le sue bellezze naturali ed artistiche, per le sue tradizioni e per i suoi tesori storici e monumentali, è sorto il "Comitato Maggio Eugubino" con lo scopo di concretizzare in armoniosi e ideali un piano per dare ai concittadini un'idea più chiara del loro paese e di indurre ogni concittadino a mag-



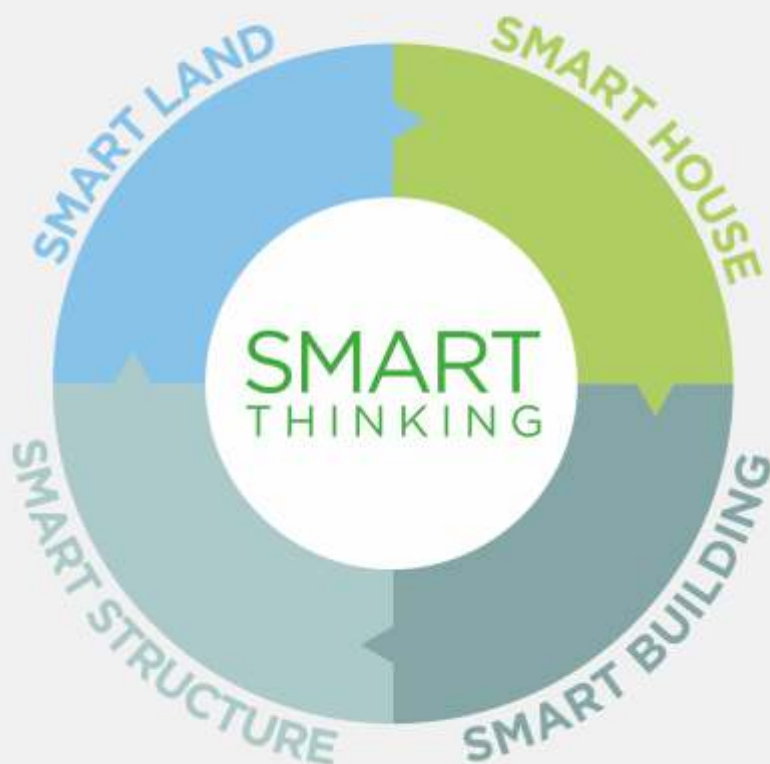
1950
2020

L'Eugubino

Fondato nel 1950

www.maggioeugubino.com

CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia sostenibile



edilizia residenziale



edilizia funzionale



grandi opere

COLACEM

www.colacem.it info@colacem.com

COLABETON

www.colabeton.it info@colabeton.it

Via della Vittorina, 60
06024 Gubbio (PG) - Italy
T +39 075 92401 - F +39 075 9273965



Il Maggio ha 70 anni!

Qualche filo grigio sui capelli, piccole rughe sulla fronte che si accentuano quando il suo sguardo si sofferma inquieto sul mondo che lo circonda, occhi vivaci pieni ancora di curiosità pronti ad osservare sempre con attenzione i cambiamenti e quanto di innovazione è capace di offrire il presente.

Fisico appena appena appesantito ma ancora vitale ed energico che riesce tuttora a procurarsi nuove energie provandosi e impegnandosi con passione sulle strade ed i percorsi più congeniali al suo carattere ma non disdegnando, facendo ricorso a leciti integratori, a naturali apporti vitaminici e a virtuose collaborazioni con nuovi e vecchi amici, cammini nuovi o meno esplorati.

Certo ha nel corpo i segni degli acciacchi di una crescita non facile, di un lavoro sodo alle spalle, di momenti fortemente impegnativi che lo hanno occupato intellettualmente e materialmente ma anche quelli, più densi, di amarezze, delusioni ed oblii.

Tuttavia il suo incedere è sicuro, anche elegante, spalle dritte e testa alta perché nel suo cuore persistono pieni i suoi imprescindibili sentimenti, sì proprio i sentimenti, i grandi latitanti del nostro periodo inopinatamente sostituiti dalle emozioni.

Quelli di amore per Gubbio, per le sue tradizioni, la sua storia e la sua cultura.

Quelli che alimentano tutte le passioni non sopite per la città e per la comunità.

Da quelli dipendono i suoi mille interessi, la vitalità, la generosità, la voglia di fare, il senso di appartenenza, lo spirito di servizio.

Ma non disdegna di pensare al futuro e a tutte le cose belle che gli potrà riservare.



Buon compleanno, Maggio Eugubino, e lunga vita.

Lucio Lupini

Presidente Associazione Maggio Eugubino

Sommario

Attualità

- Sta nascendo la ciclovia Montecorona-Gubbio-Fossato 4
- Anche noi con l'ambiente 5
- Un parco da difendere 6
- I giovani in Italia sono ormai diventati merce rara 8

Storia, Arte e Cultura

- Il timpano dell'altare di Serra Partucci 10
- Lo stendardo di Benedetto Coda 12
- Due firme per Ginori e Cantagalli 14
- "Ho sognato Gubbio". Ancora sul rapporto di Arturo Toscanini con la nostra città 16
- Piccolo dizionario ad uso eugubino 18
- Un Carnevale movimentato 20

Vita dell'Associazione

- Stati generali dell'associazionismo eugubino 21
- Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino 22

Vita cittadina

- L'arte del ricamo a Gubbio 26
- Il verde e Gubbio 28
- Capitani e Capodieci 2020 30
- Notizie brevi 31
- Ben arrivati 33
- Non sono più tra noi 34

L'Eugubino

Anno LXXI n. 1 Marzo 2020

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Redazione: primo numero de L'Eugubino del 23 luglio 1950**

L'eugubino - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-LoCo

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Sta nascendo la ciclovia Montecorona - Gubbio - Fossato

Dopo ben 14 anni dalla presentazione del progetto per il ripristino di una ciclovia sulla ex tratta ferroviaria Montecorona-Gubbio-Fossato di Vico è uscito, il 10 febbraio scorso, il bando per appaltare i lavori di questo straordinario progetto. Il progetto era stato presentato alla XIII Conferenza Internazionale “Vivere e camminare in città, il ruolo del verde”



svoltasi a Milano. Un’iniziativa e un’idea che valorizza un tracciato speciale ricco di storia. Il progetto complessivo prevede un importo di tre milioni di euro circa di cui due milioni finanziati dalla Regione Umbria e un milione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

Grande la soddisfazione per la Fiab Gubbio - Associazione Valle dell’Assino che ha fortemente creduto in questo progetto, infatti la realizzazione

della ciclovia potrebbe fare da volano per un turismo slow più radicato, con aree attrezzate, punti noleggio e ricarica, nuova segnaletica per accogliere il turista su due ruote, implementando la mobilità urbana sostenibile.

La chiusura della gara è fissata alle 12 del 18 marzo.

Bando
 Ente: SUAPG Provincia di Perugia
 Protocollo: SUA A176
 Oggetto: Realizzazione di un tracciato ciclo-pedonale con il recupero del sedime dell'ex ferrovia Appennino Centrale tratto Montecorona-Fossato di Vico. Stralcio A e stralcio B
 Testo: Procedura aperta ai sensi degli artt. nn. 60, 36 e 97, comma 8°, del D. Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii., sotto soglia comunitaria, con inversione procedimentale delle fasi di gara, per la presentazione delle offerte ai sensi dell'art.36, comma 9, del D. Lgs. n. 50/2016, espletata in modalità telematica "IDO". Realizzazione di un tracciato ciclo-pedonale con il recupero del sedime dell'ex ferrovia Appennino Centrale tratto Montecorona-Fossato di Vico. Stralcio A e stralcio B.





*Antica Cappelleria
Bocci*

L'eleganza nel particolare

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Anche noi con l'ambiente

“Striscia la notizia” lancia la campagna nazionale “No mozziconi a terra” contro la deplorabile consuetudine di gettare per strada uno dei rifiuti più inquinanti al mondo. La normativa che lo vieta è già in vigore dal 2016 (legge del

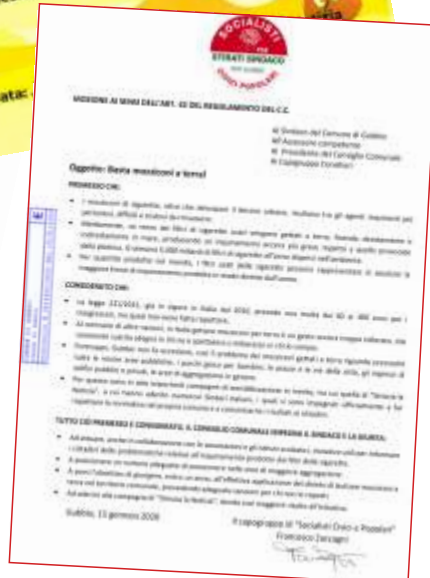
28 dicembre 2015, n. 221, art. 40) e prevede una multa dai 60 ai 300 euro per i trasgressori, ma quasi nessun comune la fa rispettare. Con questa iniziativa “Striscia” ha già coinvolto diversi Comuni da nord a sud.

I filtri delle sigarette sono prodotti con acetato di cellulosa, un materiale plastico che impiega oltre dieci anni a decomporsi; contengono anche le sostanze tossiche presenti nel tabacco, che li rendono peggiori della plastica monouso.



Ogni anno vengono prodotti 5,6 trilioni di sigarette e ben 4,5 trilioni di filtri vengono abbandonati nell'ambiente, rendendo i mozziconi di sigarette la principale causa di inquinamento plastico nel mondo.

Dobbiamo ancora sottolineare che i mozziconi di sigaretta inquinano gli oceani e danneggiano la fauna marina poiché possono essere facilmente ingeriti dagli animali a causa delle loro piccole dimensioni?



Accettata la mozione del consigliere Zaccagni con oggetto: Basta mozziconi a terra!, da parte dell'amministrazione comunale della nostra città. La mozione descrive la gravità a livello ambientale dell'abbandono dei mozziconi di sigaretta e ne accusa la leggerezza del gesto, proponendo l'adesione alla campagna lanciata dal programma televisivo con la sottoscrizione della partecipazione attiva del Comune attraverso una maggiore informazione e quindi educazione per i cittadini sulla gravità dell'abbandono dei mozziconi, con la disponibilità di un numero maggiore e fruibile di posacenere e l'attivazione del divieto sanzionatorio trascorso un anno dall'effettiva disposizione.

La nostra città è bene che compia un passo avanti nella severa disciplina del comportamento leggero e ignorante del cittadino spesso malinformato, ma spesso anche costretto dalla mancanza di servizi (cestini della mondezze, raccoglitori per cicche, bagni pubblici aperti, informazione).



Un parco da difendere

di Pina Pizzichelli

Il Parco Ranghiasi Brancaloni nasce dal cuore di un uomo innamorato. Si chiama Francesco Ranghiasi, è un nobile e pensa di regalare alla giovane moglie inglese **Matilde Hobhouse** un parco a cui accedere proprio dalla dimora di Piazza Grande.

Sarà poi un parco all'inglese, come vuole la moda del tempo, molto **romantico e splendido**. Dal parco si vede una parte del "fiume" Camignano, una parte del quartiere medioevale di San Martino, le torri e poi il Palazzo dei Consoli. A nord tratti delle antiche mura urbane di cinta ai piedi del monte Ingino. Si prosegue fino alla torre medioevale che faceva parte dell'antico complesso della chiesa di San Luca, distrutta dallo stesso Ranghiasi. Come dirà il sindaco Stirati tra non molto verrà collegato il percorso dell'acquedotto medioevale del Bottaccione con il parco. Ma è necessario e indispensabile che il perimetro completo del parco venga attentamente protetto. Non si può lasciare perennemente giorno e notte la porta di ingresso aperta. Un modo troppo facile per i vandali che frequentano, si fa per dire, il parco, e agire insieme ai cinghiali che inconsapevoli e liberi distruggono la vegetazione. Un destino che il parco, costruito per amore (e terminato nel 1848) ricco allora di verde e di statue, poi sparite, di reperti medioevali anch'essi spariti, non merita. Non lo merita né lo meritano gli sforzi fatti dopo per renderlo di proprietà comunale e quindi pubblica. Il parco fatto per amore e come dono

deve continuare ad essere il luogo della bellezza, un cuore verde ancora vivo nel centro storico della città.

Su questo argomento abbiamo sentito il sindaco Stirati.

Sindaco, il Parco Ranghiasi una meraviglia e un problema.

Che sia una meraviglia non c'è dubbio.

Il parco così concepito all'inglese in pieno centro storico con una vista sul Palazzo dei



Consoli e su una fetta significativa della parte più interessante della nostra città è sicuramente un luogo da valorizzare e da scoprire e da frequentare direi, ed ho avuto anche il privilegio di acquistarlo due volte.

Ho partecipato come amministratore al primo acquisto effettuato dal Comune di Gubbio e poi anche a quello della Provincia di Perugia che ne acquistò una metà, un fatto che ci permise di fare degli investimenti.

Certo, oggi abbiamo un problema rilevante dal punto di vista della manutenzione, del verde e di tutto ciò che un parco necessita.

Al tempo stesso vorremmo trovare un modo per valorizzarlo di più con iniziative anche artistiche, culturali, con dei percorsi che possano attrarre anche il pubblico dei visitatori e al tempo stesso garantirne la custodia, la sicurezza e la tutela.

Stiamo proprio in questo periodo definendo una serie di possibilità.

Abbiamo avuto anche delle manifestazioni di interesse da parte di soggetti, associazioni e stiamo valutando quale possa essere la migliore soluzione



per garantire per questo parco la cura, il mantenimento, la salvaguardia, ed al tempo stesso anche la valorizzazione, perché effettivamente è un luogo pregiato, apprezzato sia dagli eugubini che dai visitatori occasionali.

E riprendere inoltre le opportunità che abbiamo avute nel passato: teatro, cinema, musica, percorsi di arte contemporanea legate alla Biennale di Gubbio.

Tra l'altro adesso il **collegamento che si va determinando** con l'acquedotto romanico medioevale, secondo me l'arricchisce ancora di più perché entra a far parte di un cammino ancor più ricco e più accattivante.

Insomma l'acquedotto il Parco Ranghiasi e il ponte, dove abbiamo anche investimenti per attrarre questi cammini, è evidente che diventano un luogo di straordinaria opportunità a contatto diretto con la natura.

Lei ha parlato di investimenti sul parco.

Sì, noi abbiamo garantito anche lo scorso anno delle attività di manutenzione che hanno riguardato anche le strutture ma ci sono **grossi problemi al villino**, che sta subendo infiltrazioni d'acqua.



Le foto sono di Michela Biccheri

darenatogubbio@email.com

SATIRIAUTO

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

I giovani in Italia sono ormai diventati merce rara

Tratto da Rapporto Mediacom043 e relativi grafici

Buco generazionale' in Italia dal 2002 ad oggi (con una forte accelerazione nell'ultimo decennio) in conseguenza della sparizione di quasi un quarto dei giovani tra 25 e 40 anni, la cui consistenza è fondamentale per il futuro socio-economico del Paese. In Italia, tra denatalità ed emigrazione all'estero, i

ventennio o quasi, dal 2002 al 2019. Il crollo della fascia 25-40 anni è stato infatti del 22,2%, con la perdita di 3.177.016. Il 20% è una soglia considerata 'critica'.

Vari i motivi di questa situazione: calo delle nascite; al tasso di emigrazione all'estero e/o, anche dal tasso di emigrazione verso altre regioni, che

IL 'BUOCO GENERAZIONALE'

Il calo dei giovani 25-40 anni nelle regioni, in Italia e nelle circoscrizioni territoriali.

Anni considerati

2019

2009

2002

I dati si riferiscono al 1 gennaio di ogni anno considerato

Elaborazione a cura di mediacom043 su dati Istat

	Numero giovani	Numero giovani	Numero giovani	Variaz. assoluta		Variaz. percentuale	
	25-40 anni	25-40 anni	25-40 anni	2019-2009	2019-2002	2019-2009	2019-2002
	Anno 2019	Anno 2009	Anno 2002				
Piemonte	738.445	975.188	1.025.098	- 236.743	- 286.653	-24,3%	-28,0%
Valle D'Aosta	21.195	28.711	31.182	- 7.516	- 9.987	-26,2%	-32,0%
Liguria	240.637	318.334	358.198	- 77.697	- 117.561	-24,4%	-32,8%
Lombardia	1.833.740	2.282.335	2.368.607	- 448.595	- 534.867	-19,7%	-22,6%
Trentino A. A.	198.196	232.030	244.544	- 33.834	- 46.348	-14,6%	-19,0%
Veneto	859.020	1.140.633	1.197.132	- 281.613	- 338.112	-24,7%	-28,2%
Friuli V. G.	202.301	267.495	294.541	- 65.194	- 92.240	-24,4%	-31,3%
Emilia Romagna	788.893	999.341	1.000.671	- 210.448	- 211.778	-21,1%	-21,2%
Marche	269.944	352.018	353.418	- 82.074	- 83.474	-23,3%	-23,6%
Toscana	643.040	817.242	846.740	- 174.202	- 203.700	-21,3%	-24,1%
UMBRIA	155.143	198.640	193.006	- 43.497	- 37.863	- 21,9%	-19,6%
Lazio	1.107.126	1.304.742	1.314.380	- 197.616	- 207.254	-15,1%	-15,8%
Campania	1.183.516	1.363.119	1.433.295	- 179.603	- 249.779	-13,2%	-17,4%
Abruzzo	244.959	301.927	303.638	- 56.968	- 58.679	-18,9%	-19,3%
Molise	57.496	70.365	74.851	- 12.869	- 17.355	-18,3%	-23,2%
Puglia	769.009	942.850	994.299	- 173.841	- 225.290	-18,4%	-22,7%
Basilicata	108.155	132.150	145.666	- 23.995	- 37.511	-18,2%	-25,8%
Calabria	394.307	457.824	484.172	- 63.517	- 89.865	-13,9%	-18,6%
Sicilia	986.550	1.138.382	1.192.635	- 151.832	- 206.085	-13,3%	-17,3%
Sardegna	301.323	398.656	423.938	- 97.333	- 122.615	-24,4%	-28,9%
Italia	11.102.995	13.721.982	14.280.011	- 2.618.987	- 3.177.016	-19,1%	-22,2%
<i>Nord-Occ.</i>	<i>2.834.017</i>	<i>3.604.568</i>	<i>3.783.085</i>	<i>- 770.551</i>	<i>- 949.068</i>	<i>-21,4%</i>	<i>-25,1%</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>2.048.410</i>	<i>2.639.499</i>	<i>2.736.888</i>	<i>- 591.089</i>	<i>- 688.478</i>	<i>-22,4%</i>	<i>-25,2%</i>
<i>Centro</i>	<i>2.175.253</i>	<i>2.672.642</i>	<i>2.707.544</i>	<i>- 497.389</i>	<i>- 532.291</i>	<i>-18,6%</i>	<i>-19,7%</i>
<i>Sud continente</i>	<i>2.757.442</i>	<i>3.268.235</i>	<i>3.435.921</i>	<i>- 510.793</i>	<i>- 678.479</i>	<i>-15,6%</i>	<i>-19,7%</i>
<i>Isole</i>	<i>1.287.873</i>	<i>1.537.038</i>	<i>1.616.573</i>	<i>- 249.165</i>	<i>- 328.700</i>	<i>-16,2%</i>	<i>-20,3%</i>

Tabella 1

giovani sono ormai diventati 'merce rara'. E in alcune regioni italiane rarissima.

Nell'ultimo decennio, infatti, questa fascia d'età è passata in Italia (vedere Tabella 1) da 13.721.982 persone a 11.102.995 con calo del 19,1; è sparito un quinto dei giovani tra 25 e 40 anni.

Numeri ancora più pesanti se si guarda all'ultimo

colpisce particolarmente questa fascia d'età (ce ne siamo occupati nel numero 5). Questa fuga dei giovani, nel decennio, sia costata all'Italia circa 16 miliardi di euro, pari all'1% del Pil italiano e l'immigrazione non è stata sufficiente a compensare il vuoto creato dai due elementi 'svuotanti' descritti sopra.



FOCUS SULL'UMBRIA

Umbria caso anomalo: l'Umbria all'inizio del periodo considerato è già una delle regioni più 'vecchie' d'Italia, con una quota di giovani 25-40 anni sul totale della popolazione che è al 23,4%, terzultimo peggior dato tra le regioni. Nel periodo 2002-2009, tuttavia, il numero dei giovani tra 25 e 40 anni nella regione aumenta (*Tabella 1*), passando da 193mila 006 a 198mila 640 (+2,9%). Il peso di questa fascia d'età sul totale della popolazione invece scende (dal 23,4% del 2002 al 22,2% del 2009) perché nello stesso periodo l'aumento della popolazione complessiva dell'Umbria è superiore a quello specifico della fascia 25-40 anni. **Ma il risultato non è male, se si tiene conto dell'andamento nazionale.**

La vera crisi su questo fronte per l'Umbria si manifesta nell'ultimo decennio (*Tabelle 1 e 2*), quando il numero dei giovani 25-40 crolla del 21,9% (da 198mila 640 a 155mila 143, con un calo di 43mila

497 giovani), vedendo quindi sparire oltre un quinto dei propri giovani e marcando l'**ottavo peggior risultato d'Italia**. Sempre tra il 2009 e il 2019 la quota dei giovani 25-40 sul totale della popolazione (*Tabella 3*) precipita dal 22,2% del 2009 al 17,6% del 2019, ben sotto la soglia 'critica' del 20%, che invece ad inizio decennio era superata.

Le cause di questo crollo? le due già citate, a cui si aggiunge una terza: la forte flessione (circa un terzo) degli iscritti all'Università di Perugia, concentrata proprio in questo decennio, che ha ridotto il numero degli studenti che, una volta giunti a studiare in Umbria, poi vi si fermano.

IL 'BUCO GENERAZIONALE', le graduatorie
 Numero giovani 25-40 anni, classifiche per variazioni percentuali
 (dal calo percentuale maggiore a quello minore)

Anni considerati
 2019
 2009
 2002

I dati si riferiscono
 al 1 gennaio
 di ogni anno
 considerato

Elaborazione
 a cura di
 mediacom043
 su dati Istat

	Variaz. assoluta 2019-2009	Variaz. percentuale 2019-2009		Variaz. assoluta 2019-2002	Variaz. percentuale 2019-2002
Valle D'Aosta	- 7.516	-26,2%	Liguria	- 117.561	-32,8%
Veneto	- 281.613	-24,7%	Valle D'Aosta	- 9.987	-32,0%
Sardegna	- 97.333	-24,4%	Friuli V. G.	- 92.240	-31,3%
Liguria	- 77.697	-24,4%	Sardegna	- 122.615	-28,9%
Friuli V. G.	- 65.194	-24,4%	Veneto	- 338.112	-28,2%
Piemonte	- 236.743	-24,3%	Piemonte	- 286.653	-28,0%
Marche	- 82.074	-23,3%	Basilicata	- 37.511	-25,8%
UMBRIA	- 43.497	- 21,9%	Toscana	- 203.700	-24,1%
Toscana	- 174.202	-21,3%	Marche	- 83.474	-23,6%
Emilia Romagna	- 210.448	-21,1%	Molise	- 17.355	-23,2%
Lombardia	- 448.595	-19,7%	Puglia	- 225.290	-22,7%
Abruzzo	- 56.968	-18,9%	Lombardia	- 534.867	-22,6%
Puglia	- 173.841	-18,4%	Emilia Romagna	- 211.778	-21,2%
Molise	- 12.869	-18,3%	UMBRIA	- 37.863	- 19,6%
Basilicata	- 23.995	-18,2%	Abruzzo	- 58.679	-19,3%
Lazio	- 197.616	-15,1%	Trentino A. A.	- 46.348	-19,0%
Trentino A. A.	- 33.834	-14,6%	Calabria	- 89.865	-18,6%
Calabria	- 63.517	-13,9%	Campania	- 249.779	-17,4%
Sicilia	- 151.832	-13,3%	Sicilia	- 206.085	-17,3%
Campania	- 179.603	-13,2%	Lazio	- 207.254	-15,8%
Italia	- 2.618.987	-19,1%	Italia	- 3.177.016	-22,2%
Nord-Occ.	- 770.551	-21,4%	Nord-Occ.	- 949.068	-25,1%
Nord-Est	- 591.089	-22,4%	Nord-Est	- 688.478	-25,2%
Centro	- 497.389	-18,6%	Centro	- 532.291	-19,7%
Sud continente	- 510.793	-15,6%	Sud continente	- 678.479	-19,7%
Isole	- 249.165	-16,2%	Isole	- 328.700	-20,3%

Tabella 2

Il timpano dell'altare di Serra Partucci

di Pietro Vispi

Serra Partucci, piccola frazione confine settentrionale del comune di Umbertide col territorio

tela molto sottile, di cm 150 di base e cm 55 di altezza al raggio, rappresenta la resurrezione di Cristo e "probabilmente" doveva

Palmezzano), ispirazioni dal Crivelli, Lotto e Perugino e, come denominatore, una personalizzazione dello stile fortemente arcaizzante e quasi "secca" nella tecnica.

Questa variegata ispirazione, proveniente da una sicura ampia conoscenza e da frequentazioni di ambiti culturali diversi, si avvicina molto al modo di esprimersi di Pietro Paolo Agabiti, soprattutto considerando come momenti di accurata composizione e di studiata minuziosità si mescolino a...corsività e "cadute" un po' superficiali e abbastanza tipiche del sentinate. Infatti, un verosimile accostamento può essere fatto, ad esempio, con il paesaggio del "San Francesco d'Assisi che riceve le stimmate", di Jesi, ancorchè detto dipinto sia sicuramente databile 1528 ed il nostro, invece, probabilmente posteriore.

Affermazione, questa del periodo di probabile datazione, ricavabile da alcuni particolari dell'abbigliamento come la



eugubino, ha fatto recentemente riscoprire un altro di quei gioielli che le nostre campagne custodiscono tanto silenziosamente e gelosamente, sì che se ne perda la cognizione. Già in precedenza tale frazione era nota per aver custodito per secoli il preziosissimo e cosiddetto "fonte battesimale di Serra", attualmente trasferito nel Museo diocesano - che in realtà è un "retablo", di ridotte dimensioni, tardogotico, con tabernacolo, dal ricchissimo contenuto teologico. Serra, oggi, torna a far parlare di sé per il dipinto del timpano dell'altare maggiore della parrocchiale. Infatti, dopo i recenti restauri curati dal prestigioso studio eugubino COREBA, esso si è manifestato come un piccolo gioiello che racconta di uno sconosciuto pittore dal ricco corredo formativo.

Il dipinto, una lunetta ad olio su

"interloquire" con una pala sottostante... forse rappresentante la Crocifissione.

La formazione culturale del pittore che l'ha realizzata risulta molto complessa:, infatti presenta suggerimenti tratti dalla pittura umbro marchigiana, impressioni venete (Montagna, Cima da Conegliano,





foggia delle calzature e delle “braghe” che sembrerebbero mediate dal Lotto (vedasi la “S. Lucia davanti al giudice” del 1532, sempre a Jesi). Tale foggia, infatti, denota una forte influenza nordica diventata di moda anche in Italia soprattutto dopo il Sacco di Roma, del 1527, ad opera dei tedeschi lanzichenecchi. Anche le fattezze dei particolari delle spade “a striscia” così come delle borgognotte indossate dai soldati indicano la conoscenza di armi che hanno avuto ampia diffusione intorno agli anni 30-40 del 1500.

Tuttavia, la molteplicità delle fonti di ispirazione torna allorché si guardino altri particolari come, ad esempio, il modo di dipingere, in maniera fortemente marcata - secca come

dicevamo, quasi da incisore - le articolazioni dei piedi che ricordano molto i modi di Marcantonio Aquili (figlio di Antoniazio Romano), così come la maniera di dipingere le rocce e la durezza, unita al compiacimento per lo svolazzo rinvenibile, - ancora una volta il nord - nelle opere di Lazzaro Bastiani o, e torna l'Umbria, di Bernardino di Mariotto.

In riferimento al Bastiani è sorprendente ad esempio la similitudine, addirittura da... copiatura del pannello, lungo la gamba destra del Cristo, così come una certa artiglieria dei mignoli delle mani.

Circa i dati di archivio, che sembrerebbero mancare completamente, andrebbe fatta una ricerca più approfondita presso i fondi delle famiglie nobili

eugubine che si avvicendarono nella proprietà o nel giuspatronato della Chiesa di Serra Partucci. Il dipinto potrebbe infatti anche essere stato commissionato, o colà trasferito da altra collocazione, unitamente alla scomparsa pala originaria sottostante, all'epoca dei marchesi Bentivoglio di Gubbio, dalla metà del 1500 proprietari della costruzione, cui subentrarono gli Ondedei.

Il Museo Diocesano che accoglierà il dipinto vuol lanciare un appello agli studiosi e a più esperti della storia dell'arte al fine, se non di poter attribuire la paternità dell'opera, quanto meno di avviare uno studio, per



altro mai fatto, sul dipinto che senz'altro merita attenzione e segnalazione.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Lo stendardo di Benedetto Coda Agli immemori e a chi non sa

a cura di Ettore A. Sannipoli

Di seguito una breve carrellata di giudizi critici sul gonfalone della confraternita eugubina del Corpus Domini, che alcuni si ostinano ad attribuire, immotivatamente, a Raffaello. Per sincerarsi sull'autorevolezza e la competenza di chi li ha espressi, basta cercare in rete i nomi dei singoli studiosi e consultare i relativi curricula o profili biografici.

«Raphael was working under senior artists at his father's studio and was unlikely to have received a commission to do a painting on his own. Given the lack of documentation and the decayed condition of the banner, the case "is still to be proven"».

«Raffaello stava lavorando con artisti più anziani nello studio di suo padre ed era improbabile che avesse ricevuto una commissione per fare un dipinto autonomamente. Data la mancanza di documentazione e le condizioni deperate dello stendardo, il fatto "deve ancora essere dimostrato"».
(James Beck, in «The Daily Herald» e «The Seattle Times» del 24 ottobre 2004)

«We're talking about a 16-year-old artist. To push back into the 1490s is impossible, since there is little evidence that he was a full-fledged artist earlier than 1500».

«Stiamo parlando di un artista di 16 anni. Retrodatare agli anni '90 del '400 è impossibile, dal momento che ci sono poche prove che fosse un artista pieno titolo



Fig.1 Benedetto Coda (e bottega?), *Cristo portacroce tra i Santi Ubaldo, Francesco e angeli* (lato A). Gubbio, già chiesa di Santa Maria al Corso

pri ma del 1500».

(Tom Henry, in «The Daily Herald» e «The Seattle Times» del 24 ottobre 2004)

«The patient reader might ask with good reason, why bother with such a modest work with such a modest claim? The Gubbio banner will surely disappear in Raphael's scholarly literature very quickly, if it ever makes it at all [...]. The evidence is too flimsy to make a serious dent in the field. [...] We are dealing with a great artist, one of the cultural heroes of all time, who is being defamed, as it were, by mediocre objects which are embedded in the body of his lifework».

«Il lettore paziente potrebbe chiedersi a ragione il perché di tutto questo preoccuparsi di un'opera così modesta in base ad asserzioni così modeste; il gonfalone di Gubbio sparirà

sicuramente dalla letteratura specialistica su Raffaello molto rapidamente, sempre che riesca ad accedervi [...]. La prova è troppo debole per far breccia seriamente nel settore. [...] Si ha a che fare con il fatto che qui si sta diffamando un grande artista, uno dei geni di tutti i tempi in campo culturale, inserendo oggetti mediocri nel corpus della sua intera produzione artistica».

(James Back, *Il gonfalone eugubino*, in «Tutto Gubbio», a. IV, 2004, n. 181, p. 8. Traduzione di Giovanna Brunelli)

«Per quanto mi è possibile capire dall'immagine inviata, la vostra attribuzione è del tutto attendibile. Anzi, mi sembra che si tratti di uno dei dipinti migliori di Benedetto Coda, la cui carriera è stata abbastanza avara di capolavori, ma abbastanza ricca di buoni dipinti. Rallegramenti».

(Pier Giorgio Pasini, e-mail a F. Cece, F. Mariucci, E.A. Sannipoli, dicembre 2004)

«Credo che abbiate assolutamente ragione e che sia un'opera di Benedetto Coda».

(Andrea De Marchi, e-mail a F. Cece, F. Mariucci, E.A. Sannipoli, febbraio 2005)

«È difficile immaginare un Raffaello esordiente alle prese con incertezze o debolezze formali sul tipo di quelle che emergono da opere a lui impropriamente riferite quali la *Crocifissione* dell'oratorio di Sant'Agostino a Perugia, l'edicola nei pressi della chiesa parrocchiale di Cerqueto, il gonfalone di Gubbio. Considerare le insicurezze presenti in questi lavori elementari non ostativi al riconoscimento di una giovanile autografia

raffaellesca, mi sembra operazione metodologicamente discutibile, perché ribalta nei fatti la dimensione consegnataci dalle fonti e confermata dalle opere certe, di un Raffaello che si propone fin dall'inizio in termini di assoluta eccellenza qualitativa, bruciando le tappe e raggiungendo, ad appena diciassette anni, la qualifica di "magister"».

(Francesco Federico Mancini, *Ancora su Raffaello giovane: alcune considerazioni in merito*, in *Gli esordi di Raffaello tra Urbino, Città di Castello e Perugia*, a cura di T. Henry e F.F. Mancini, catalogo della mostra di Città di Castello, Città di Castello 2006, pp. 11-24, *speciatim* p. 22, nota 19)

«Cosa succede invece? Che, per esempio, il Museo diocesano rispecchi i particolari interessi dei canonici cui non importa un fico la verità scientifica, fino ad avallare una attribuzione assurda, come può essere il riconoscimento della mano di Raffaello, in un modesto stendardino, più plausibilmente riconducibile, come da studi recenti, al riminese Benedetto Coda».

(Pietro Scarpellini, *A Gubbio troppi musei*, in «Micropolis», a. XV, 2010, n. 5, p. 14)

«Forse ancora del 1520 era la commissione di un grande gonfalone dipinto su due facce per la confraternita del Corpus Domini di Gubbio, recentemente restaurato e incautamente attribuito prima al giovanissimo Raffaello intorno al 1498-99 e poi alla bottega di Giovanni Santi, senza dar credito ad un preciso riferimento avanzato nel frattempo alla bottega del nostro Benedetto [Coda] (forse non ritenuta all'altezza di tanto "capolavoro"; che invece per alcuni, come J. Beck e T. Henry, sarebbe "un'opera modesta", o addirittura "mediocre")».

(Pier Giorgio Pasini, *Antica e rinomata bottega d'arte Benedetto Coda & figli. Conferme e novità*, in «L'Arco», 2016, pp. 30-39, *speciatim* p. 38)

Sull'interpretazione del monogramma

Giordana Benazzi e collaboratori (in primo luogo il paleografo Massimiliano Bassetti) interpretano il «*signum*» come «RAV» o «RAPHV», ipotesi di scioglimento



Fig.2 Benedetto Coda (e bottega?), *Cristo portacroce tra i Santi Ubaldo, Francesco e angeli* (lato B). Gubbio, già chiesa di Santa Maria al Corso



Fig.3 Benedetto Coda (e bottega?), *Cristo portacroce tra i Santi Ubaldo, Francesco e angeli* (lato A; part. del monogramma sul piviale di Sant'Ubaldo, in alto nella foto). Gubbio, già chiesa di Santa Maria al Corso

to che stanno entrambe per «Raphael Urbinas» («Ra(phael) V(rbinas)»); «Raph(ael)

V(rbinas)»).

Tale interpretazione viene subito contestata da Fabrizio Cece, Francesco Mariucci ed Ettore A. Sannipoli, i quali individuano nel monogramma le lettere V, B, A, L (e forse D), a significare più semplicemente il nome del patrono di Gubbio «Ubaldo» («Vbal[dus]» oppure «Vbald[us]»). Scetticismo in merito alla presunta firma di Raffaello è, poco dopo, manifestato anche sulla stampa internazionale, specie dallo storico dell'arte Tom Henry, che dichiara: «*a monogram on the mantle of a saint doesn't constitute a signature*». Conferme della lettura «Ubaldo» vengono successivamente da altri studiosi locali come Bruno Cenni, Patrizia Biscarini e Giuseppe Nardelli. L'interpretazione del monogramma come «V-B-A-L [e forse D]» risulta «perfettamente logica, come elemento di identificazione del soggetto» anche a parere del compianto James Beck.

Secondo Francesco Federico Mancini «di nessuna consistenza è l'argomento portato da Benazzi a principale sostegno dell'attribuzione: lo scioglimento del monogramma, che corre lungo il bordo del piviale di sant'Ubaldo, in "RAV", interpretato come "RAPHAEL VRBINAS". Molto più sensatamente il monogramma è stato sciolto in "UBAL", con evidente riferimento al santo eugubino».

(F. Cece, F. Mariucci, E.A. Sannipoli, *Il gonfalone della confraternita del Corpus Domini di Gubbio: da Raffaello giovanissimo a Benedetto Coda (e alcune considerazioni sull'arte a Gubbio nella prima metà del Cinquecento)* [pubblicato per errore del proto con il titolo *Da Raffaello giovanissimo a Benedetto Coda (e alcune considerazioni sull'arte a Gubbio nella prima metà del Cinquecento)*], in «Romagna Arte e Storia», 85, 2009, pp. 23-44, contributo a cui si rimanda per i riferimenti bibliografici)

Due firme per Ginori e Cantagalli

di Luca Casagrande e Ettore A. Sannipoli

Garinei, maestro alla Ginori

Tra i molti e valenti pittori di maioliche attivi nella manifattura Ginori di Doccia, pochi sono quelli di cui si dispone con certezza di opere autografe. Le firme appaiono in calce a bozzetti o a disegni, rarissimamente sulle opere stesse, forse per l'eccezionalità con la quale era data licenza di apporre. È quindi rilevante il fatto di aver reperito su un piatto della Ginori la firma di Giovanni Garinei (Firenze, 1846 – ultime notizie 1900) uno dei principali artisti attivi nella manifattura a partire dal 1880, altrimenti non documentato – per quanto ci risulta – tramite sicuri lavori in ceramica. Garinei viene indicato nel *Ruolo del Personale* (1883) con la qualifica di Capo del Laboratorio di pittura degli oggetti d'arte; dal 1885 figura tra i Maestri, carica che manterrà almeno fino al 1897.

Il piatto in discorso è conservato in una collezione eugubina [Fig. 1, 2]. Al centro presenta uno scudo a *cartouche* entro il quale, su fondo blu, troviamo proprio uno di quei «putti danzanti» tipici – come ricorda Bruno Sperani (1880) – delle composizioni di Giovanni Garinei. Lo scudo, con l'arpa sottostante e il mascherone che lo sovrasta, «costituisce l'asse verticale dal quale si sviluppa simmetricamente l'ornato», che le fonti definiscono «a raffaellesche a colori su fondo bianco»: formato da arpie, satirelli alati, delfini, girali, festoni, faci e cammei quadrilobati.

Oliva Rucellai ha già evidenziato che questa particolare tipologia di raffaellesche prende le distanze da quella più propriamente rinascimentale, rivelando una precisa volontà di rinnovare il repertorio a decoro ornamentale: «reso vibrante dalla luminosa cromia, dal diffuso contrappunto delle piccole foglie e dalle sottili desinenze di rami e ali che creano una trama decorativa fitta e ariosa al tempo stesso». Tale genere di raffaellesca fu introdotto a Doccia negli anni ottanta dell'Ottocento, quando era direttore artistico della manifattura lo scultore Urbano Lucchesi, forse proprio ad opera di Giovanni Garinei. E il piatto in collezione eugubina, con la firma del pittore in bella vista, rende finalmente meno incerto il riferimento a questo stile decorativo.



Fig.1 Doccia, Manifattura Ginori, pittore G. Garinei, piatto a raffaellesche, maiolica dipinta in policromia, diam. cm 53,4. Gubbio, collezione privata



Fig.2 Marca e firma apposte sul piatto riprodotto in Fig. 1

Cigheri, l'imbianchino e Cantagalli

«Si racconta che, sul principio del 1878, si presenta “al cavalier Ulisse” [Cantagalli] un imbianchino per chiedere lavoro: “Signor mio – gli dice – me ne muoro di fame e, se non trovo lavoro e pane, vado a buttarmi in Arno”. Si accorse, il Cantagalli, che l'imbianchino “parlava sul serio” e, perciò, “senza por tempo framezzo, lo condusse nella fabbrica e lo pose a colorire fiori e fogliami”.

L'imbianchino si mise d'impegno, “prese gusto al nuovo lavoro e si trasformò, colla massima facilità e disinvoltura, in pittore di maioliche”.

Che questa possa essere la storia del Cigheri, uno dei primi pittori della Cantagalli, non è dimostrabile, ma

è evidente, in questo racconto, l'ideale di una sensibilità "preraffaellista" e una concezione del lavoro che ha effetto in un risultato gratificante: "ora l'imbianchino è direttore dei lavori e ha sotto di sé, oltre ai due figli, una trentina fra pittori e decoratori fra i quali si notano molti giovinetti"» (Conti 1990).

In realtà Giuseppe Cigheri (nato nel 1825), ebbe tre figli maschi, Angiolo (1856-1934), Alfredo (nato nel 1865) ed Ugo, tutti documentati alla manifattura fiorentina Cantagalli. Dalle informazioni finora reperite negli studi sulla fabbrica anzidetta (Corona 1881, Conti 1990, Ausenda 2011), in altri testi (Torresi 1996) e negli archivi locali, si evince che solo Angiolo e Ugo ricoprirono con certezza il ruolo di pittore.

Estremamente rare risultano, allo stato attuale delle conoscenze, le maioliche firmate dai Cigheri. Nel libro di Conti e della Cefariello Grosso sulla fabbrica Cantagalli (1990) solo un piattino ora al Museo del Bargello, siglato «C.A.», è stato ritenuto dubitativamente opera di «Angelo Cigheri». Assume dunque notevole importanza, a questo riguardo, la presenza in collezione privata eugubina di un piattino traforato provvisto sul verso della marca col

'gallo tracotante', firmato con grande evidenza «A. Cigheri» (la «A» e la «C» sono sovrapposte e intrecciate) [Fig. 3, 4]. Di alta qualità pittorica e ricercata impostazione compositiva, la maiolica raffigura due putti alati posti all'ombra di un esotico 'ikebana'; il delicato paesaggio sullo sfondo comprende appena uno specchio d'acqua, una barca e una collina in lontananza. Anticipa l'orlo un esile serto, a incorniciare la scena. Il tutto dipinto in "chiaroscuro celeste", ovvero su smalto 'berettino' tipico della tradizione savonese. Come opportunamente precisa Conti, si tratta di quel "pale blu Savona" provvisto di un rivestimento morbido e corposo, sul tipo dei 'bianchi' faentini del periodo compendiario, che tanto piaceva per «quegli effetti di densa monocromia egregiamente riprodotti» e per «certe disinvolture» che «il genere savonese sembra permettere alle vegetali sinuosità dell'"arte

nuova"».

È la tipologia prescelta per l'elegante servizio di piatti da dessert realizzato nel 1891 in occasione del matrimonio del fratello di Margaret Tod, moglie di Ulisse Cantagalli: un'occorrenza dunque significativa, ove l'aggiornamento e le qualità della manifattura fiorentina non potevano che essere esibite.

Nel libro di Antonio Torresi sui «Pittori, restauratori e copisti dell'Ottocento in Toscana» (1996) risultano pubblicate solo le schede relative a Giuseppe, Angelo e Ugo Cigheri mentre manca

quella inerente ad Alfredo, che viene solamente nominato nelle schede relative ai fratelli. Ci sembra per il momento lecito supporre, molto prudentemente, che la «A» intrecciata con l'iniziale «C» del cognome «Cigheri» presente sul verso del piattino in esame, possa ricondursi con maggiore probabilità ad Angiolo (o Angelo) piuttosto che ad Alfredo. A corroborare tale ipotesi identificativa, ricordiamo quanto annotato in *L'Esposizione Universale del 1900 a Parigi*: tra i premiati con medaglia d'argento compare, infatti, «Angelo Cigheri (Cantagalli) [Firenze]».



Fig.3 Firenze, Fabbrica Cantagalli, pittore A. Cigheri, piatto traforato con putti alati, maiolica dipinta in "chiaroscuro celeste", diam. cm 24,1. Gubbio, collezione privata



Fig.4 Marca e firma apposte sul verso del piatto riprodotto in Fig. 3

Bibliografia essenziale

R. Balleri, O. Rucellai, *Maioliche Ginori nella seconda metà dell'Ottocento: vicende storiche e collaborazioni artistiche*, in *Il Risorgimento della maiolica italiana: Ginori e Cantagalli*, a cura di L. Frescobaldi Malenchini e O. Rucellai, Firenze 2011, pp. 77-120, *speciatim* p. 93; O. Rucellai, in *Il Risorgimento cit.*, pp. 234, 236; G. Conti, *La maiolica Cantagalli*, in G. Conti, G. Cefariello Grosso, *La maiolica Cantagalli e le manifatture ceramiche fiorentine*, Roma 1990, pp. 11-141, *speciatim* pp. 33, 59, 60; R. Ausenda, *Il Risorgimento della maiolica sperimentale fiorentina*, in *Il Risorgimento cit.*, pp. 43-76, *speciatim* pp. 61-62; A.P. Torresi, *Neo-medicei. Pittori, restauratori e copisti dell'Ottocento in Toscana. Dizionario biografico*, Ferrara 1986, pp. 85-86; *Esposizione Universale del 1900 a Parigi*, Milano 1901, vol. II, p. 120.

A stesura ultimata Timothy Wilson ci ha gentilmente segnalato un vaso della fabbrica Cantagalli (1882) firmato «Cigheri A.» e conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford: cfr. T. Wilson, *Italian maiolica and Europe*, Oxford 2017, pp. 346-347, n. 179.

“Ho sognato Gubbio”.

Ancora sul rapporto di Arturo Toscanini con la nostra città

di Cesare Coppari

Una signora d'origine milanese, ma eugubina d'adozione, lo ricorda ospite di sua madre Nella “Lella” Cosulich e di suo padre adottivo Senatore “Cicci” Borletti

junior. Elena Mancini Griffoli conserva ben vivida l'immagine di quando, ancora bambina, viaggiava con sua madre sull'auto scura con cui Arturo Toscanini (1867-1957) li andava a trovare a Villa Fassia, lei seduta sullo strapuntino accanto all'autista in divisa e loro sul sedile posteriore del gran carro assisi. Né ha dimenticato, questa signora, quando, ormai ragazza, il grande compositore parmense si faceva a sua volta anfitrione aprendole la sua dimora di Riverdale, a New York.

Per quanto ancora da chiarire, i rapporti tra Arturo Toscanini e Senatore Borletti junior sono ampiamente documentati e coinvolgono necessariamente Villa Fassia

di Gubbio, eletta sin dagli anni Quaranta a *buen retiro* dall'industriale lombardo e dalla moglie Nella Cosulich, discendente di una potente famiglia di armatori triestini. Una dimora, la loro, animata sin dal primo dopoguerra dalla presenza di persone provenienti dai ogni parte del mondo.

Nomi e volti oggi in larga parte quasi dimenticati, come quelli degli esponenti della nobiltà locale Ranghiasi e bolognese Campeggi. Ma anche nomi e volti tutt'ora noti e altisonanti, come quelli di politici come Arturo Frondizi, il Presidente della Repubblica Argentina qui ospitato con la moglie Elena nel corso della sua visita a Gubbio nel 1960, o quelli di industriali e dirigenti pubblici come Enrico Mattei, l'outsider del petrolio coinquilino dei Borletti a Milano, il quale approdava spesso da queste parti per soddisfare la sua passione della caccia. Ma c'erano anche intellettuali e artisti che venivano da Oltreoceano per distrarsi dalle fatiche del loro lavoro. Come Luigi Barzini junior, il giornalista italiano trapiantato in America al pari dei grandi direttori d'orchestra Victor de Sabata e, appunto, Arturo Toscanini, tutti quai sempre seguiti a Gubbio da familiari e amici di famiglia.

Con Arturo Toscanini c'erano la figlia Wally (1900-1991) e la nipote Emanuela Castelbarco (1934-2018). Ed è assai probabile che ospite con loro a Villa Fassia ci fosse un'altra signora, questa volta eugubina

d'origine ma milanese d'adozione. Stiamo parlando di Maria Cecchini (1922-1993).

È soprattutto la relazione professionale e di amicizia intessuta con questa professoressa a legare Toscanini e Gubbio. Poco sappiamo dell'origine di tale rapporto, che ci piace tuttavia immaginare come felice esito di un incontro al Teatro alla Scala di Milano, dove Maria Cecchini era Preside della Scuola di Ballo. È quanto sappiamo da un recente articolo uscito sull'*Eugubino* (n. 3, luglio 2019) a firma di Roberto Procacci, a cui va il merito di aver portato per primo luce su una figura e un rapporto che egli continua giustamente ad indagare.

Incitata da Massimo Bei e assistita da Alfredo Gasponi, l'informata e vigile passione per l'opera del discendente dei tenori eugubini Giuseppe e Alessandro Procacci ha recuperato ulteriori informazioni in proposito in due scritti di uno dei massimi biografi di Toscanini, lo statunitense Harvey Sachs. Stiamo parlando di Toscanini (Boston, Da Capo Press, 1978) – uscito in italiano da EDT/Musica nel 1981 con la traduzione da Valeria Gorla – e di *The Letters of Arturo Toscanini* (Knopf, 2002) – tradotto in italiano da Maria Cristina Reinhart per i tipi della Garzanti nel 2003 col titolo *Nel mio cuore troppo d'assoluto: le lettere di Arturo Toscanini* (dal 2017 edito da Il Saggiatore col titolo *Arturo Toscanini. Lettere*).

Redatte tra il 1885 e il 1956, le *Letters* contengono quattro missive o estratti di esse inviate dal Maestro a Maria Cecchini. Due provengono dalla residenza ufficiale americana di Toscanini, vale a dire Riverdale (e sono datate 21 aprile 1952 e il 16 maggio 1953), e due da altrettante località italiane da lui molto amate, vale a dire Isolina San Giovanni sul Lago Maggiore (datata estate 1950) e Casamicciola, Ischia (datata agosto 1952). Sono lettere relative al lavoro artistico, ai progetti e ai propositi di future direzioni e allesti-



Gubbio aprile 1955. Matrimonio di Maria Cecchini e Paolo Montarsolo. Gli sposi con la figlia e la nipote di Arturo Toscanini (foto tratta da rivista d'epoca)

menti di opere da parte di Toscanini, che ora incoraggia colleghi e collaboratori, ora si lascia andare a commenti gratuiti e velenosi sui musicisti o critici musicali suoi contemporanei, ora investe con la stessa furia e intransigenza amici, familiari, donne amate.

Ma questi documenti ci permettono anche di inferire quanto il grande direttore d'orchestra facesse conto sulla professoressa eugubina, e non solo per essere tenuto informato di quanto accadeva nel mondo operistico italiano ed europeo quando egli era lontano. Da essi traspare infatti la fiducia, l'apprezzamento e la vicinanza affettiva che intercorreva tra i due, e che coinvolgeva tutti i Toscanini.

A tal proposito risulta preziosa la nota di Sachs a seguito del frammento di lettera senza data, ma da collocarsi dopo il 3 luglio 1950, scritta da Toscanini forse dall'Isolino San Giovanni a Maria Cecchini, probabilmente in quel periodo domiciliata a Milano. Da essa apprendiamo che l'eugubina era stata ingaggiata come tutor di Emanuela Castelbarco, la nipote di Toscanini, durante i soggiorni prolungati di questi in America, e che Maria Cecchini rimase una stretta amica dei Toscanini venendo coinvolta nel programma per giovani artisti della Scala.

Di tanta familiarità rendono bene conto le due fotografie recuperate nel Fondo Arturo Toscanini dell'Archivio di Stato di Milano da Roberto Procacci e da lui pubblicate nel suo articolo sopra citato. In esse Maria Cecchini è ritratta in un momento di svago con il Maestro e la figlia Wally nel giardino della loro residenza di Isolino di San Giovanni.

C'è però un'altra immagine che, ancorché poco leggibile, risulta decisiva al nostro scopo, perché dimostra che la casa di Maria Cecchini era aperta ai

Toscanini non meno della loro a lei. Ci riferiamo alla fotografia postata da Fabrizio Cece su Facebook il 19 dicembre 2013 insieme al breve testo che l'accompagnava su di un giornale di qualche decennio fa. Essa mostra la contessa Wally Toscanini in Castelbarco e la figlia, contessina Emanuela, insieme all'amica eugubina nel giorno delle nozze di questa, celebrate nell'aprile 1955. Il testo informa il lettore che, «Nella massima segretezza si sono uniti in matrimonio, nella suggestiva chiesetta montana di San Girolamo di Gubbio, la professoressa Maria Cecchini, segretaria del Maestro Toscanini e il noto cantante lirico Paolo Montarsolo. Testimoni: per la sposa, il pittore Carlo Montarsolo; per lo sposo, l'ing. Lamberto Cecchini».

Siamo nuovamente a Gubbio. Quella Gubbio che Arturo Toscanini, ormai ritiratosi dalle scene e qui assente, ha non solo visto e ammirata, ma anche sognata. Lo si legge nel secondo libro sopra citato di Sachs. Nel ricostruire gli ultimi anni del Maestro, egli si serve di due frammenti di lettere avuti da Maria Cecchini negli anni Settanta. È l'agosto 1953 quando la professoressa eugubina viene prima informata da Toscanini della di lui indecisione di andare all'Isolino, dove però arriva poco dopo. Ed è da qui che egli le racconta del viaggio onirico in questi termini: «Dopo una notte insonne, nelle ore mattinali ho sognato Gubbio. Quella magnifica, piccola, deliziosa città era sotto una magica luce lunare. Sembrava un magico quadro del mio amico pittore Mario Pictor».

Segno che Gubbio è rimasta negli occhi spiritati e nell'inquieto animo poetico del più grande direttore d'orchestra del Novecento. E vi è rimasta al punto che, una volta da questi visitata, Gubbio non ha mancato di tornare a fargli visita.



Piccolo dizionario ad uso eugubino

di Giovanni Rampini

Critica Non sempre tra una parola e il suo etimo accade di riscontrare un diretto ed esplicito rapporto di significato. Ne è un caso il termine “critica”, vocabolo derivante dal verbo greco “Krinein” che vuol dire giudicare e cioè, secondo il senso comunemente attribuito a tale espressione, formulare e proferire un giudizio esaminando e valutando tutti gli elementi utili al riguardo. Ho sotto mano un noto dizionario della lingua italiana e alla voce “critica” leggo: “esame attento e ragionato con cui si analizzano fatti, circostanze, notizie etc. per farsi un’idea personale del loro significato, della loro validità o verità”. Esame perciò “attento e ragionato” che sta a significare processo mentale condotto con rigore logico e disamina oggettiva, esaustiva e spassionata di tutti gli elementi di giudizio allo stato disponibili, non esclusi quelli che tali possono diventare a seguito di una diligente ricerca. Nel linguaggio corrente si dice “non parlare a vanvera” ma con cognizione di causa e con dovuto criterio, termine quest’ultimo che, guarda caso, deriva anch’esso dal verbo “Krinein”. Singolare però è alle volte l’evoluzione del significato delle parole. Anche il termine “criticare” ha la stessa radice, eppure comunemente è esso inteso con una connotazione decisamente negativa in quanto allusivo a un atteggiamento dell’animo malevolo e a un giudizio settario ed ingiusto. Eloquenti sono taluni sinonimi che si usano al riguardo quali: demolire, annientare, sindacare, spulciare, sofisticare, stroncare, sputar veleno. Purtroppo è noto come al mondo trovi raramente applicazione l’esercizio di una corretta (e perciò salutare) critica mentre abbondano le manifestazioni di uno sgangherato e becero criticare inteso nel senso sopra specificato. È come se fosse inammissibile che altri sia in grado e autorizzato a prospettare la soluzione di un problema, di analizzare la criticità di una situazione, di aprire lo sguardo su orizzonti fino a quel momento non esplorati o, più banalmente, di lanciare una qualsivoglia idea da cui possono scaturire proficui sviluppi per la collettività. Basta che una iniziativa venga assunta o una semplice proposta avanzata da un singolo, da un sodalizio o da un ente, pubblico o privato che sia, perché si scateni puntualmente tutta una profluvie di critiche, alzate di scudi, sottoscrizioni, petizioni contro, ricorsi in carta bollata, spesso e volentieri senza che siano ben conosciuti i termini stessi della questione al solo fine di ostacolare,

contrastare, impedire di fare, nella supponente presunzione di essere gli unici depositari dell’avvedutezza, del giusto, della sapienza, della lungimiranza e talora senza nemmeno che tutto si poggi almeno su motivazioni ideologiche o quanto meno su interessi personali, ma solo per partito preso in un delirio di esasperato egocentrismo e di querulo spirito di contraddizione.

Questa è la piaga che infetta da sempre la nostra città, questo il veleno che ne attosca la vita, questa la palla di piombo che la condanna a un grigio immobilismo.

Emulazione Tra i capisaldi dell’educazione che, almeno un tempo, veniva impartita, vi era quello dell’emulazione, del principio cioè secondo cui è doveroso seguire ed imitare l’esempio edificante di quanti si distinguono o si sono distinti per impegno, dedizione, disciplina, spesi in qualsivoglia utile attività. Vi sono però degli ambiti in cui inevitabilmente l’emulazione si trasforma in rivalità e contrapposizione. Non a caso nella lingua latina il termine “aemulus” vuol dire “nemico, rivale” e se “aemulari” significa innanzi tutto “emulare, imitare, gareggiare”, in subordine vuol dire anche “contrastare, invidiare, essere rivale” e perciò assumere un atteggiamento ostile e aggressivo.

In ogni epoca lo spirito imprenditoriale è stata la forza propulsiva che ha impresso sviluppo alle varie formazioni sociali e, in particolare, alle più grandi città la cui fortuna si è basata essenzialmente sulle iniziative artigianali, industriali e mercantili dei loro abitanti. È fisiologico che in tale campo tra attività similari si instaurino, pur nel rispetto delle leggi, rivalità e competizioni, rappresentando tutto ciò la normale dinamica che regola la produzione e gli scambi qualunque sia il settore che essi riguardi e nell’ambito di detto confronto è logico che l’emulazione lasci il posto alla contrapposizione, alla concorrenza, al superamento dell’altro, tutti fattori di fondamentale utilità per una sana economia. Ciò non va confuso con quella forma di scontato nocimento e perciò di gratuita e sciocca ostilità verso una attività già operante rappresentato dal suo soffocamento mediante l’impianto di altre del tutto analoghe e organizzate senza che le stesse possiedano alcuna specificità che ne differenzi il prodotto. Tale genere di imitazione, che possiamo definire essere una forma degenerare della

emulazione in quanto priva di genialità e di creatività, non fa altro, quando il mercato non consente di assorbirne la produzione, che impoverire l'impresa esistente senza che le nuove ne traggano arricchimento. Se il fenomeno riguarda un piccolo centro come il nostro, il fallimento generale è presto assicurato.

Flemma Per alcuni rappresenta un difetto, per altri un pregio e un segno di distinzione. Io propendo decisamente per quest'ultimo punto di vista ritenendola in un'epoca convulsa e febbrile quale è quella che stiamo vivendo un indispensabile strumento di difesa per salvaguardare quanto di umano è nella nostra specie e per serbare un minimo di coscienza di noi stessi impedendo che l'uno e l'altro valore vengano stritolati dagli ingranaggi spietati dei ritmi moderni. Senza tema di smentita possiamo affermare che è una virtù che a noi eugubini appartiene a pieno titolo anche se i maligni affermano che, nel nostro caso, è una virtù apparente in quanto conseguenza naturale dello sperpero di energie dovuto a quanto avviene il 15 maggio, ovvero dell'assorbente ed esorbitante attenzione che riserviamo per tutto l'anno a detto evento e che ci distoglie da più proficue occupazioni. Alla sua base vi è piuttosto la sedimentazione di una civiltà secolare che ha saputo trasmetterci la cognizione di ciò che merita di essere vissuto e di ciò che non lo merita, in ossequio al saggio principio che a questo mondo conta più l'essere che l'avere. È il caso altresì di non dimenticare come la flemma sia l'indispensabile presupposto per ogni forma di attività culturale, sia nel campo della ricerca scientifica che in quello letterario, artistico e speculativo, ma anche per alcune attività manuali nelle quali, come ad esempio in quelle artigianali, sono richieste particolari doti di paziente abilità, per non dire di quella prudente cautela che suggerisce in ogni frangente di astenerci da iniziative avventate e rischiose.

Come è risaputo ogni virtù e ogni dote è esposta al pericolo della degenerazione: tra la calma, la imperturbabilità, la pacatezza da un lato e dall'altro l'indolenza, l'abulia, l'apatia, l'infingardaggine (mascherate per lo più da modestia, spirito rinunciatario, fatalismo) il passo è talora assai breve.

Ironia Nella giusta misura, nel giusto tono, nei luoghi e nelle occasioni opportuni, costituisce l'ironia in qualche modo il sale della terra richiamando attraverso il suo impiego l'attenzione, sia pure in maniera sfumata e sorniona, su quelli che sono gli inevitabili limiti delle cose umane e pertanto riconducendo nella giusta portata le dimensioni tanto degli avvenimenti quanto di coloro che ne sono gli attori. Il suo esercizio richiede acume, perspicacia, possesso di senso comune e nello stesso tempo leggerezza di tocco e felicità di garbo specie quando si tratta di porre in rilievo gli aspetti più grotteschi ed abnormi della realtà. È essa

altresì lo strumento indispensabile cui far ricorso per ricondurre il discorso nel suo giusto alveo ogniqualvolta esso rischi di toccare vette troppo alte o cerebrali e conferire altresì spigliatezza all'andamento del medesimo.

La pratica dell'ironia è stata in ambito eugubino una costumanza sempre attuale ed esercitata da ogni strato sociale, prerogativa di un popolo pronto alla facezia e alla battuta, oggi tendente forse ad appiattirsi e ad ingrigire per colpa di un imbarbarimento generalizzato della società o, peggio ancora, a incattivirsi e involgarirsi. Al riguardo ritengo opportuno riportare le significative e belle parole di Stefano Jesurum che bene illustrano quelli che dovrebbero essere i connotati di questa attitudine della mente e del carattere: "Meglio chiamarla autoironia, ché il riso è sì buono ma può essere cattivo se ridicolizza, banalizza, mette alla berlina. Ridere significa ridere di sé e non dell'altro, convivere con la nostra fragilità, le paure, i nostri limiti. Mischiando un po' confusamente Freud e Pirandello, diremo che l'umorista non ride contro qualcuno, bensì ride con qualcuno della triste condizione umana; resta dentro il paradosso e sopporta di non poterlo risolvere; beffa le certezze manichee, le categorizzazioni, il narcisismo del complesso di superiorità; deride la derisione stessa". Credo proprio che non vi sia nulla da aggiungere o da chiarire.

Leggerezza È uno degli ingredienti necessari dell'esistenza, risorsa indispensabile per neutralizzare, sia pure in parte, il fardello di angustie e afflizioni varie che essa ci impone. Facile e sbrigativo è definirla al negativo: leggerezza è infatti tutto ciò che non ha peso, che non è greve, che non opprime, non sfianca. Ma passando a delinearne i contorni in termini positivi il discorso si aggroviglia, si impaccia, sfuma nell'indeterminato e si confonde come, del resto, priva di spessore e di consistenza e perciò sfumata, è essa, la leggerezza. Le idee che più sembrano esserle assimilabili potrebbero essere quelle di tenue, fievole, lieve, poco intenso, delicato, ma alla fine bisogna riconoscere che ciascuna di esse pecca di approssimazione. Forse si può soltanto dire che si tratta di un atteggiamento dell'animo, di una propensione del carattere a smussare, attutire, sdrammatizzare, di una capacità dell'intelligenza atta a ravvisare anche nelle circostanze più difficili qualche aggancio col sorriso e a ricordare che nella vita i confini tra tragedia e commedia sono alle volte, almeno in parte, incerti. Ne sanno qualcosa gli eugubini che hanno alle spalle una lunga storia fatta di sciagure, ristrettezze, isolamento, egoismi e indifferenza da parte degli uomini e delle istituzioni, avversità alle quali hanno cercato sempre di sopravvivere con senso dell'"humour" e serenità di animo nella consapevolezza di ciò che veramente e autenticamente conta nella vita, un comportamento che da solo può rendere concretamente perspicuo un concetto così difficile da definirsi.

Un Carnevale movimentato

di Fabrizio Cece

“**N**ell’occasione del Carnevale del corrente anno 1789 nella città di Gubbio si è ballato più volte da Monaci Olivetani di San Pietro dentro il loro monastero, sebbene alcuni di essi si fossero mascherati anche fuori del chiostro, in case particolari. Sono intervenuti a detti balli ecclesiastici mascherati e secolari ancora d’ogni cetto e condizione, parimenti mascherati, ballandosi promiscuamente ora da monaci, ora dagli esteri”. Così inizia un “fatto informativo” spedito da Gubbio alla Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari poco dopo l’accaduto. La relazione, molto circostanziata ma forse compilata con l’intento di nuocere ai frati eugubini, credè “una grandissima impressione”, mettendo in moto una serie di attività di indagine e contatti tipica di quei tempi. L’informativa, di cui resta copia, contiene, soprattutto, una serie di fatti minuziosamente descritti accaduti tra le mura del monastero eugubino il giorno 17 febbraio 1789.



Il chiostro maggiore dell'ex monastero di San Pietro

Estrapolo alcuni brani.

“Fu tenuto di notte dentro il divisato monastero un pubblico e magnifico veglione ove intervennero e ballarono uomini d’ogni cetto e condizione, vestiti in maschera anche di diversi sessi, essendo mascherati in varia forma i monaci stessi, chi da uomo e chi da donna. (...) Vi furono magnifici e replicati rinfreschi. (...) Il numero delle maschere concorso fu grandissimo e si ballò dalle ore quattro di notte fino alle ore dieci in circa. Merita avvertimento che furono antecedentemente introdotte alcune donne estere dentro i recinti del monastero, sebbene in luogo fuori di clausura, per vestire tre monaci (...) furono vestiti da donna da una certa sig.ra Margarita Brunelli Bonfatti stata altre volte precettata dal Tribunale Vescovile (...). Il padre lettore poi fu vestito da donna fuori del monastero da una certa sig.ra Romualda Brunelli Pagliari” con trasporto in carrozza. “Sembra meritare anche una speciale riflessione che i giovinetti che stanno in educazione nel monastero col titolo di novizi furono essi pure vestiti in maschera, chi da uomo e chi da donna, fuori del monastero, in casa di alcune donne della città e specialmente della giovane donna Pasqualucci Fabiani, cognata del padre maestro di detti novizi. Fralle altre maschere fece nel veglione la sua comparsa il segretario del Pubblico,

abate Anton Nicola Tei, vestito colli abiti da monaco Olivetano, recando veramente ammirazione a tutti, come uomo d’altronde di qualche condizione ignorasse le rigorose e precise proibizioni che vi sono in questi giorni per non porre in derisione fra le maschere li abiti ecclesiastici e di religioso istituto”.

L’abate di San Pietro fu chiamato immediatamente a riferire su quanto era riportato nell’informativa di denuncia.

In effetti, tra la documentazione archivistica, esistono due lunghi memoriali nei quali – sostanzialmente – gli Olivetani, pur non negando quanto accaduto, ridimensionano tutti i fatti attenuando quella gravità che la denuncia sembrava far presagire.

“Ebbe [l’abate] supplichevoli istanze per parte delli monaci di divertirsi nella sala della foresteria che è nel centro della clausura, mascherandosi e ballando con intervento di molti amici. Essendo indubitato che le monache in occasione di Carnevale sogliono fare lo stesso e le Religioni più austere ancora recitano commedie con intervento di molti e molti secolari, credè il medesimo abate (...) di mandare la licenza oportuna, raccomandando all’estremo l’avvedenza alla porta, la saviezza e l’indennizzazione del monastero, non volendo che fosse a carico suo alcuna spesa (...) Non furono fatti inviti pubblici e solo qualche religioso invitò qualche ecclesiastico e cavaliere suo amico o parente. Se un secolare prende per un istante, come successe, l’abito di religioso in una casa religiosa e senza animo di deludere veruna cosa sagra, non si contravviene ai Sagri Canonici che permettono le rappresentazioni dei santi ancora. È poi totalmente falso che il secolare travestito da religioso ballasse in modo alcuno (...). Essendosi vestito qualcuno in una officina del monastero, ciò non si è fatto col servirsi di donna precettata. Le sig.re Brunelli sono diverse. Non intervenne quella precettata (...). È falsa ancora la diceria della carrozza sennonché vennero alcuni signori coi loro figliolini mascherati nella propria carrozza” e via dicendo.

La cosa più interessante che emerge da queste carte, almeno da quelle degli Olivetani, è il forte attrito esistente con il vescovo di allora, monsignor Ottavio Angelelli, accusato di aver alterato i fatti “con poca carità”. Una figura, quella di Angelelli, importantissima per la storia di Gubbio e degna di adeguata attenzione e approfondimento.

Stati generali dell'associazionismo eugubino

di Lucio Lupini

Ricognizione delle qualità progettuali e progettazione condivisa

È emersa forte in alcuni dei nostri ultimi consigli direttivi la considerazione come la grande qualità dell'associazionismo eugubino si traduca troppo spesso in una progettualità produttiva sì di risultati anche entusiasmanti ma volatili e purtroppo poco continuativi o almeno discontinui nel tempo. Lo vediamo anche nelle iniziative cui partecipiamo direttamente come ad esempio il Torneo dei Quartieri o il Mercato Medioevale ma la considerazione vale anche per tanti altri progetti di altre associazioni o altre realtà aggregative.

Sembra quasi che beneficiamo di un grande privilegio che è quello di vedere le cose prima di altri e anche che riusciamo a realizzare e concretizzare le idee guidati e accompagnati da grande passione, innegabile talento e tanto entusiasmo; malinconicamente però, nel tempo, in termini di continuità e durata, in particolare con il ridursi dell'entusiasmo dei fautori e delle guide, si giunge purtroppo spesso ad una anonima quotidianità o addirittura all'inaridimento e appassimento delle iniziative fino anche alla loro caducità.

Non solo, spesso la fine di un progetto interrompe pure l'idea per il vuoto e il deserto che lascia in termini di prospettiva, di imbrattamento di relazioni, di dispersione di risorse economiche, di disillusioni e delusioni a livello di entusiasmi e passioni.

Producendo dunque un risultato addirittura contrario rispetto alla buona idea, al piano o al modello intrapreso.

Si passa così da picchi magari di eccellenza a stagni e involuzioni.

Un passaggio potrebbe essere quello di dare solidità

alle iniziative assicurando da parte della comunità, delle istituzioni, delle forze economiche e sociali, a fronte di attività considerate rilevanti, meritevoli e di comune utilità, non solo semplici apprezzamenti ma anche risorse, o umane o economiche, in grado di sopperire e sostenere nei momenti di affaticamento, di sfiducia, di declino, del resto comprensibilissimi, da parte del volontariato.

Certo occorrono investimenti, studi, preparazioni, applicazioni!

La comunità eugubina però ha l'impegno e l'obbligo di partecipare fornendo tutte le competenze, le relazioni e le risorse di cui dispone.

Riteniamo utile allora, intanto, chiamare le associazioni a presentare i loro progetti e idee, accompagnati da un piano di lavoro con una definizione di obiettivi, fasi e possibili partner, indicando i risultati attesi e mostrandone la sostenibilità nel tempo in termini di risorse umane ed economiche.

Potremmo presentare i risultati di questa ricognizione in un momento di valutazione, un mattino o un pomeriggio, al termine del quale vincolare alcuni soggetti a impegnarsi e ad impegnare a realizzare almeno

un progetto con le caratteristiche citate, meglio se due, tre o quattro.

È vero servono idee, piani, competenze, efficienze, coraggio e visione!

Però con il confronto, con l'apertura, con la cooperazione e con la collaborazione si potrebbero produrre sia eccellenze che continuità. Quella continuità e durata che sono garanzie di crescita, di sviluppo, di futuro.

Proviamoci!



Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino parte 1^a

a cura di Michela Biccheri



Grandi festeggiamenti per il Maggio e per L'Eugubino che compiono i primi onorevoli 70 anni

Siamo presenti noi, noi soci, amici e appassionati ne siamo oltre che eredi e testimoni, anche le avanguardie con l'oneroso, ma avvincente compito di sostenere lo spirito dell'Associazione e i principi de L'Eugubino in questo lungo tempo di crisi. Il Maggio è stato il padre responsabile degli eugubini lontani fin dalla nascita, il 23 ottobre 1950, stimolando il processo di legame instancabile; il Maggio ha fatto da collante, da ispirazione e ha sparso la sua eco in ogni angolo della terra dove anche un solo eugubino viveva.



1983 - Davanti alla prima sede del Maggio in corso Garibaldi, 50 - Giornata della Marcialonga



Iniziativa molto seguita quelle che raccolgono natura, storia e spiritualità nelle Camminate dedicate ai Santi e ai borghi e castelli

Il logo scelto per il settantesimo

Disegnato dal consigliere Cesare Fausto Ragni, il logo simbolo del settantesimo, il doppio 70 che si riflette, è la sintesi della storia, l'antico in bianco e nero che si specchia nel moderno a colori e lo ispira, il moderno che si rispecchia nel passato e ne misura il tempo e che ne celebra la coerenza, l'interscambio, l'energia e il talento, siglato dalla campanella simbolo del cardine intorno al quale ruota chi entra e chi esce nel Maggio.



1950

2020



Stiamo preparando delle iniziative per celebrare la lunga strada percorsa a staffetta da Mario Rosati fino a Lucio Lupini, documentata nei circa **466 numeri** de L'Eugubino, fotografata dalle **200 copertine**, un testimone passato ininterrottamente dal direttore Nicola Benedetti a Ubaldo Gini, quintali di inchiostro a descrivere un cammino fatto di difficoltà e di superamento di sé, fatto di trionfi cantati dai grandi del giornalismo italiano: il Tempo, il Messaggero, La Nazione che auspichiamo di radunare in un evento speciale dedicato alla testata giornalistica tra le più longeve del territorio, se non la più longeva essa da sola, **L'Eugubino!**



Gli indimenticabili Mario Rosati e Mons. Origene Rogari



Bellissimo cartellone dipinto da Nano Campeggi e donato al Maggio a sigillo dell'amicizia nata nel 2014, il 15 maggio!!



1960 - Premio Gubbio, concorso di pittura estemporanea. Nelle foto un artista cecoslovacco e un coreano, tra i tantissimi che parteciparono.



1960 - Il Tempo - Si parla di noi



1982 - Inaugurazione parco della Vittorina realizzato dall'Associazione per dare decoro al parco della Chiesa di Santa Maria della Vittoria. Panchine, staccionate, piante e marciapiedi



Ai Lettori

Un periodico è indubbiamente indispensabile per la vita e lo sviluppo della nostra Associazione. Se non è però sorretto materialmente da tutti, esso è destinato inevitabilmente a scomparire.

È evidente che la nostra Associazione, povera di mezzi finanziari, non può assumersi un onere così rilevante qual'è quello costituito dalla pubblicazione del nostro mensile.

Iniziando oggi la campagna Soci, intendiamo iniziare anche la nuova campagna per gli abbonamenti al «Maggio Eugubino».

Se l'appoggio materiale e morale dei Lettori vicini e lontani non verrà a mancare, noi potremo continuare la nostra modesta opera per far giungere la voce di Gubbio a tutti coloro che Gubbio amano. Però se questo appoggio verrà meno, allora dovremo considerare concluso il nostro lavoro.

Preghiamo, quindi, tutti voi cari Amici che ci seguite da oltre un anno, di aiutarci ancora come ieri e più di ieri.

«IL MAGGIO EUGUBINO»

2009 - Inaugurazione dello Studiolo, opera fortemente voluta dal Maggio



1951



2001 - Patente da Matto onorario a Terence Hill

1954

A tutti gli Eugubini vicini e lontani il nostro affettuoso augurio di Buona PASQUA

L'arte del ricamo a Gubbio

di Fernanda Faramelli Clementi

Chi ha visitato la mostra del ricamo a Gubbio, presso la "Galleria Della Porta" in Corso Garibaldi lo scorso ottobre, avrà di sicuro provato una forte emozione davanti a tanta bellezza e bravura.

In un'epoca in cui la tecnologia informatica è diventata padrona, parlare e dare testimonianza del ricamo a mano, è qualcosa che ci riporta un po' indietro nel tempo, facendoci apprezzare una forma d'arte che, qualcuno, ha paragonato alla poesia.

Ma cosa sono i ricami?

Essi sono decorazioni, disegni, ornamenti creati con ago e filo su un tessuto e possono essere realizzati a mano, con diverse tecniche di punti e ormai da qualche tempo anche a macchina.

Il ricamo industriale oggi riproduce le varie tecniche e ne sviluppa anche altre avanzate, grazie alle tecnologie moderne, come il taglio Laser o il Taping ed il risultato è ricami tutti identici, perfetti, ma senza quel qualcosa che nel lavoro a mano ne fa un capolavoro, un'opera d'arte, per cui si respira un'aria diversa, colma di emozioni.

La nascita del ricamo è antichissima e addirittura se ne hanno esempi al tempo degli Egizi.

Dal XII secolo dilaga in tutta Europa, in Italia vede i natali a Palermo grazie alla cultura saracena.

A Gubbio nel secolo scorso, soprattutto nella seconda metà, si ha la presenza di molte ricamatrici che hanno fatto un po' la storia del ricamo nella nostra città.

In particolare vanno ricordate due scuole di ricamo, quella delle Suore Salesiane e quella delle sorelle Emma e Assuntina Calzuola, che presero l'avvio intorno agli anni '50.

Le Suore Salesiane avevano sede in Via dei Consoli ed ospitavano un numero elevato di ragazzine e giovani, molte delle quali andavano a ricamare non tanto per libera scelta quanto per imparare un mestiere.

La loro era una scuola molto rinomata e le commissioni arrivavano da ogni parte d'Italia.

Quando poi le suore ricevettero in eredità da parte

della Marchesa Benveduti un appartamento in via Gioia vi si trasferirono e pian piano il ricamo a mano venne sostituito dalle macchine.

All'incirca nello stesso periodo nasce il laboratorio delle sorelle Calzuola, che arriva ad avere più di 30 allieve e i loro lavori sono conosciuti non solo in Umbria, ma in tutta Italia.

Venivano commissionati corredi al completo, con tovaglie riccamente lavorate, lenzuola di lino dai disegni delicati, camicie da notte e tutta la parte che riguarda l'intimo,

con il gusto della trasparenza e della leggerezza.

Nel laboratorio c'era fervore e chiacchiericcio, ma anche momenti di preghiera e di lettura!

Venivano fatte vere e proprie gite, come una scuola quale era il laboratorio che è rimasto aperto fino al 1985. Nel corso degli anni le sorelle Calzuola hanno ricevuto diversi riconoscimenti anche dal Rotary e dal Lions.

Finché nel 2000 un gruppo di donne di varia età e di varia estrazione sociale, appassionate di ricamo, decidono di mettersi insieme per condividere le proprie conoscenze e le proprie tecniche, creando così anche bei rapporti di amicizia.

Dove si radunano inizialmente queste "pasionarie" del ricamo?

Dove possono, presso una parrocchia, un locale libero del quartiere, accontentandosi un po' di tutto pur di andare avanti. E arrivano da ogni parte della città, chi in motorino, chi a piedi, chi in macchina, ma tutte decise e piene di voglia di dimostrare cosa sanno fare, ma anche desiderose di imparare di più.

È bello pensare che queste donne, per lo più giovani ma non solo, lascino il marito e i figli, magari ancora con la tavola apparecchiata,

o il computer o la puntata del romanzo in TV, non per correre a cena con gli amici o in discoteca, ma perché è la serata del ricamo e c'è una tela che aspetta di essere accarezzata dalle loro dita abili e sapienti!

Sono tutte profondamente motivate, tutte animate da un desiderio forte di realizzare cose uniche.

Il numero delle partecipanti cresce, come la passione



e l'interesse per quest'arte che nasce al maschile, ma che da secoli è esclusivo patrimonio femminile.

In realtà nel primo medioevo, in Italia, i Grandi Maestri disegnavano e ricamavano, ma non c'è traccia di ricamatrici donne professioniste!

Poi nel 2004 prende vita una vera e propria Associazione, con uno statuto ed una Presidente eletta ogni tre anni, e con la presenza di una o più insegnanti.

Attualmente le partecipanti sono circa quaranta e la Presidente è Giuseppina Baldinelli con le insegnanti Rosella Vantaggi e Anna Beretta.

È nata così una vera e propria scuola, la cui sede da quattordici anni è presso la parrocchia di Madonna del Prato, dove le ricamatrici si radunano ogni settimana alle nove di sera, occupando una stanza usata normalmente per il catechismo.

Il loro lavoro è detto a "fili contati" ed è un trionfo di tecniche, le più svariate, tanto per dirne alcune: punto antico, norvegese, perugino, sorbello, Caterina dei Medici e tanti altri, ma soprattutto è giusto ricordare il punto "fiamma" noto ancor prima come punto "bargello" di origine fiorentina.

È stata infatti proprio la loro scuola e in particolare la loro Maestra Rosella Vantaggi a riportare in auge tale punto, a modernizzarlo e perfezionarlo, e mentre una volta veniva usato in tappezzeria, ora è impiegato su lino.

Per ricordare uno dei loro lavori più belli e preziosi, vanto per la nostra città, realizzato proprio con il punto fiamma, va menzionato il ricamo in oro del Piviale della statua lignea di S. Ubaldo.

Sempre con lo stesso punto hanno imitato la rosetta del portone dello studiolo di Federico da Montefeltro con cui realizzano bomboniere e ornamenti vari.

Quando si osserva un loro lavoro, al di là della prima impressione estetica ci si chiede: come si arriva a questo gioco di filo che entra, esce, stringe e raggruppa secondo delle precise geometrie?

La risposta a tutto questo è che questi lavori sono un patrimonio d'intelligenza e inventiva, una capacità artistica ineguagliabile. Capacità che tradizionalmente appartengono al mondo femminile!

Il ricamo richiede pazienza, tanta precisione, una floreale espressività, il gusto della trasparenza e

della leggerezza.

Ho detto all'inizio che il ricamo è stato paragonato ad una poesia: nel ricamo i fili si tolgono, si contano, si dividono, si tagliano, si creano dei percorsi di trasparenze, proprio come fa un poeta quando deve scrivere una poesia, toglie, sceglie, rimette insieme, riordina le sue rime...

È bello scoprire come le stesse mani e lo stesso amore possano creare immagini precise, ricercate, realizzando opere uniche.

Oggi i ricami di questa scuola sono conosciuti sia in Umbria che fuori, anche perché le ricamatrici partecipano, quando è possibile, a mostre di artigianato in ogni parte d'Italia, talvolta insieme alle scuole del "ferro battuto" e della "ceramica" facendo conoscere così il nome di Gubbio un po' ovunque.

Di recente la loro Associazione è stata invitata a partecipare alla Mostra dell'Artigianato che si terrà a Gubbio

Mi piace chiudere questa mia incursione nel mondo del ricamo facendo un'ultima riflessione.

La scuola di ricamo eugubina è ospitata ormai da molti anni nella Parrocchia di Madonna del Prato, e di ciò le ricamatrici sono grate, ma certamente non è questa la sede consona alle loro necessità in quanto non è riservata solamente a loro.

Le ricamatrici, infatti, debbono ogni volta che si incontrano, portare avanti e indietro i loro lavori, i fili, le stoffe e i lini preziosi, oltre alle varie pubblicazioni e libri

tematici che riguardano le tecniche del ricamo.

Avrebbero bisogno di una loro sede, dove poter lasciare tutte le loro cose e magari poter appendere alle pareti i bei ricami incorniciati e appoggiare sui tavoli i lavori già finiti, per poterne vedere e gustare la realizzazione finale.

L'artigianalità è stata definita "vezzo" dell'Italia nel mondo e il leader del settore del Pensiero Tecnologico Tom Wujec ha detto a tal proposito: "L'Intelligenza Artificiale potrà aiutare il settore manifatturiero a diventare più efficiente, ma non potrà mai sostituirsi alla creatività umana e mai una macchina, o un robot sarà in grado di produrre oggetti emozionali."

Credo sia dovere di tutti far sì che questo tesoro che è l'artigianato, e non solo quello del ricamo, non vada perduto.



Il verde e Gubbio

di Pina Pizzichelli

Il rapporto di Gubbio con il verde non è stato e non è sempre idilliaco. Come ricordo ho in mente l'abbattimento di 41 alberi, tra l'altro molto preziosi perché con le loro radici rendevano sicura la scarpata sotto cui scorre una strada secondaria. Gli alberi vennero abbattuti alla presenza dell'allora sindaco Cristina Ercoli che promise solennemente che altri alberi sarebbero stati reimpiantati al posto dei "defunti". Li stiamo ancora aspettando. Dall'altra parte del lungo viale che termina a Santa Lucia forse si sta facendo lo stesso ragionamento: alberi abbattuti e promessa di piantarne di nuovi. Nei pressi del parcheggio del Teatro Romano qualcuno ha scritto a questo riguardo: *Caro fratello albero: Grazie di aver reso questa città un luogo migliore... fino a quando te lo abbiamo permesso. Grazie...*

Sui ceppi degli alberi abbattuti è stato posto poi un piccolo vaso fiorito, qualcuno ha fatto una foto e l'ha mandata ai giornali. L'amministrazione comunale ha annunciato poi che le piante abbattute saranno sostituite da piante autoctone.

Riporto una notizia, apparsa sulla pagina della provincia di Perugia del Messaggero.

In 5 anni sono stati abbattuti a Perugia 14.000 alberi. Da qui è spuntata una proposta:

Istituire un osservatorio sulla gestione del verde pubblico cui l'amministrazione comunale dovrà riferire i dettagli degli interventi. Una proposta che può tornarci utile perché Gubbio possiede un vasto patrimonio arboreo, con alberi protetti come le querce. Parliamo dei giardini pubblici di piazza 40 Martiri. Nati nel 1882 e quindi da considerarsi giardini storici protetti. Avrebbero bisogno di un periodico lavoro di revisione per curare e non abbattere gli alberi malati

e piantarne di nuovi. Alberi preziosi che oltre a dare ombra sono una insopprimibile risorsa di ossigeno durante il giorno.

Anzi l'auspicio sarebbe che di giardini pubblici ne dovrebbero nascere anche in altri luoghi della città, vigilati "se possibile" dagli stessi cittadini, che dovrebbero riferire al settore addetto del Comune, problemi piccoli e grandi notati.



Foto Michela Biccheri

photostudio

Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it



Associazione "Maggio Eugubino"
Pro-Gubbio



Quartiere
S. Andrea



Quartiere
S. Giuliano



Quartiere
S. Martino



Quartiere
S. Pietro



CENA SPETTACOLO DI PRIMAVERA

28 MARZO 2020 ore 20.30

Villa Montegranelli

CENA + BALLO € 35,00

ALLIETERANNO LA SERATA

FAUSTO E LA SUA BAND

Per informazioni:

Società Balestrieri..... 338 1936048
Maggio Eugubino..... 075 9273912
Quartiere Sant'Andrea..... 339 7967096
Quartiere San Giuliano..... 335 5612488
Quartiere San Martino..... 335 1410992
Quartiere San Pietro..... 393 9943832

Prevendita biglietti:

Colorificio Moderno..... Via B. Ubaldi
Maggio Eugubino..... Piazza Oderisi
Alimentari Renato..... Corso Garibaldi
Bar Jolly..... Via della Repubblica
Pizzeria Tabacchi S. Martino..... Piazza G. Bruno

Capitani e Capodieci 2020



Andrea Tomassini
Capodieci di Sant'Antonio



Alessandro Nicchi
Capodieci di Sant'Ubaldo



Fazio Uccellani
Capodieci di San Giorgio



Eric Nicchi
Primo Capitano



Paolo Procacci
Secondo Capitano

L'uso dei modelli a stampo nella maiolica eugubina

È stato di recente pubblicato, dalle Edizioni Polistampa di Firenze, il volume *La maiolica e le altre arti. Influssi, parallelismi, convergenze*, a cura di Luca Pesante e Alberto Satoli, che raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Orvieto il 9 giugno 2018. Tra le relazioni dei principali storici della ceramica italiana, vi è anche quella di Ettore A. Sannipoli intitolata *Coppe abborchiate, medaglie e placchette. L'uso di modelli a stampo nella maiolica eugubina del '500* (pp. 113-154). L'autore ha presentato i primi risultati di una ricerca sull'uso di modelli a stampo nella maiolica eugubina del XVI secolo, attraverso l'esame di una particolare tipologia di manufatti, le cosiddette 'coppe abborchiate' (coppe a lustro su basso piede con ornati in rilievo), focalizzando l'attenzione sui soggetti presenti al centro delle coppe, con particolare riferimento a quelli desunti da medaglie e placchette, ma anche ispirati a figure ed emblemi riconducibili ad altri lavori metallici come i piatti elemosinieri.



“Con Straordinario Trasporto” straordinario successo



Successo di pubblico del progetto espositivo “Con straordinario trasporto. Le grandi macchine a spalla italiane” allo Studio Museo Francesco Messina di Milano dove sono esposti i Ceri Mezzani di Gubbio di proprietà dell'Università dei Muratori. In 49 giorni di apertura oltre 4300 persone hanno visitato la mostra. Scopo della mostra è di portare in una città frenetica e moderna come Milano, che fatica a raccogliersi in comunità, qualcosa di antico e radicato, un esempio di aggregazione comunitaria attorno a manufatti che hanno anche questa funzione rituale.



Caterina Satiri

Ha conseguito con il massimo dei voti e nota di distinzione la **Laurea Magistrale in Translation and Cultures** presso l'**University of Warwick** con la tesi “A Farewell to Arms: critica e traduzioni nell'Italia fascista e post-fascista”.

Il Maggio si congratula con i genitori, la socia Anna Rita Belardi e il consigliere Robert Satiri e auspica il più roseo futuro professionale alla giovane socia **Caterina** e la realizzazione di una vita gratificante.



maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Ben arrivati



Diletta Fumaria

Un NIPOTE è diventato per la prima volta
BABBO

Un altro ZIO...

Una SORELLA è diventata NONNA

Un BABBO è diventato BISONNO

e una NONNA TRISNONNA

Che giornata magica!!

Sara Panfili

Auguri alla **mamma Lucia Biancarelli** e al **babbo Filippo Fumaria**, ma auguri anche alla nonna Milena, al bisnonno Giuseppe Panfili e alla trisnonna Nella Pierotti, la nonna della mamma del babbo di Diletta!!



Tommaso Brunetti

Fiocco azzurro in casa Brunetti. Tommaso è nato il 3 gennaio, ha rallegrato il **papà Luca** e sua **mamma Agnese Mencarelli**, col suo arrivo!

Al primo nato nel Comune di Gubbio per l'anno 2020 e a tutti i suoi familiari giungano gli auguri da parte della nostra Associazione



AUTOCARROZZERIA

BEI G. & C.

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



Giuseppe (Pino) Angeletti

Un altro doloroso saluto a un'altra figura eugubina, sammartinara, che rende più povera la nostra città con la sua perdita, tanto l'aveva arricchita con il suo mestiere di artigiano tanto unico quanto raro ereditato dal babbo Antonio "Piccone". Pino Angeletti il sellaio, il cordiale e amichevole artigiano e artista del cuoio dell'arco di Santa Lucia, della piccola caratteristica bottega profumata di antico, ci mancherà! L'Associazione Maggio Eugubino abbraccia l'intera famiglia da Teresa ad Annastella e in particolare Francesca, nostra socia.



Giuseppe Angeloni Toppana



Adesso ci tocca raccogliere questo macigno amaro a mani nude, guardare veramente avanti; ci tocca tessere con le stesse mani una trama strappata a morsi e comprendere i nostri intimi perché, tramandare ai nostri figli la Madonna degli Angeli, con gli angeli più fulgidi alle spalle, perché ci spingano adesso avanti. Avanti, con la tenerezza e con il riso, con la fierezza e lo scherno, con cui tu Peppe rendevi indimenticabile la tua compagnia. Ti sentiremo sempre e comunque arrivare!

Siamo sangiorgiari e per questo chiamati a serrare le fila, inneggiare canti, espandere fierezza, ma oggi caro Toppana, la tenerezza della tua partenza ci spezza la voce.

La Madonna degli Angeli

Mauro de Baldone

"Un animo contento è in festa perenne", una frase semplice e profonda che racconta chi era Mauro, una di quelle persone che avremmo pensato fossero immortali, e ancora oggi non possiamo ancora credere che non ci sia più, perché la vita per lui, anche se difficile, andava affrontata col sorriso. La sua grandezza sta proprio nell'aver nascosto dietro un'apparente semplicità un GRANDE uomo dai valori saldi che ha fatto della sua famiglia la sua ragione di vita.

Maestro di vita, un esempio di bontà, di generosità, di rispetto e di lealtà. Ha lasciato un vuoto incalcolabile e non saremo mai grati abbastanza per il Mauro che è stato per ognuno di noi.

Grazie per averci insegnato il significato di un sorriso. Grazie per averci regalato tanta felicità.

Un abbraccio alla moglie Clara, ai figli Francesca e Giovanni.



Gaetano Rossi

Ci uniamo al dolore che ha colpito la famiglia Rossi, ricordando con riconoscenza e affetto l'architetto Gaetano Rossi, per la sua presenza nella vita eugubina e per il sempre sapiente contributo dato alla nostra associazione ogni volta che gli abbiamo chiesto di far parte dei comitati scientifici dei nostri progetti, e da ultimo, per quello splendido dell'imbandieramento medioevale.

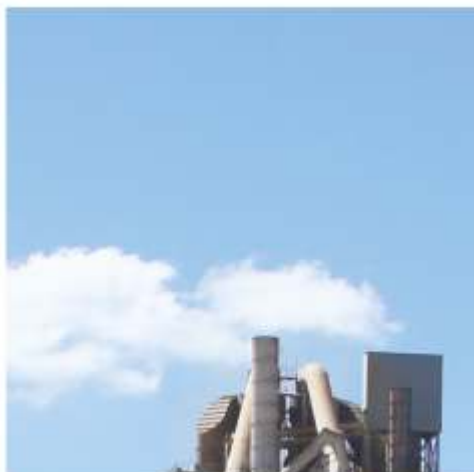


MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei TuoI Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



Innovazione e tradizione al servizio del cliente